



questo è piuttosto curioso. Noi abbiamo espresso la nostra posizione, ora vediamo i testi».

Il secondo messaggio arriva dal responsabile economico del Pd Stefano Fassina, che definisce «una pezza peggiore del buco» l'ipotesi che le modifiche ai licenziamenti senza giusta causa per motivi economici (solo indennizzo e non più possibilità di reintegro) si applichino solo a un nuovi assunti: «Un intervento che nasceva con l'obiettivo di ridurre le disparità normative tra generazioni le amplierebbe». Insomma, nel caso in cui il governo pensasse di poter trovare una mediazione per questa via, il Pd fa sapere preventivamente che la proposta non sarà accettata.

Ma poi c'è un altro motivo di irritazione che, parlando con i dirigenti e parlamentari del Pd presenti al convegno sulla giustizia, emerge. Il fatto è che il Gurdasigilli Paola Severino, applaudita ospite dell'appuntamento di ieri, ha incontrato i capigruppo delle forze che sostengono Monti in Parlamento per discutere di intercettazioni, norme anticorruzione, responsabilità civile dei giudici. E la domanda è: perché questo metodo non è stato applicato anche per le nuove norme sul lavoro?

#### TECNICI-POLITICI SCHEMA PERICOLOSO

La riforma, assicura Bersani, «andrà avanti e anzi verrà rafforzata», nel senso che dovrà portare il nostro sistema «all'altezza delle migliori esperienze europee»: «E nessuno può negare che siano quelle danese e tedesca» (in Germania il giudice decide, sui licenziamenti economici senza giusta causa, per il reintegro o per l'indennizzo). Per questo il Pd chiede al governo di applicare anche al lavoro il metodo del confronto a cui si è deciso di ricorrere per la giustizia. Anche perché solo se si abbandona lo schema tecnici-politici - «stucchevole discussione che rischia di essere pericolosa» - solo se si riconosce che bisogna guardare all'«emergenza» e insieme alla «questione sociale», si può «trovare un equilibrio per portare il Paese fuori dalle secche».

È di questo che Bersani vuole parlare con Monti quando il premier rientrerà dal suo viaggio in oriente. E anche di «cosa fare per dare un po' di lavoro», perché per il leader del Pd nuove norme non bastano ad affrontare la recessione in atto e invece servono investimenti e politiche per lo sviluppo. Su questo, come sulle altre questioni sul tappeto («se si può cambiare lo Statuto dei lavoratori, si può cambiare o no la legge Gasparri sulla Rai?», è la domanda che rilancia Bersani), il Pd attende dal governo fatti concreti. ♦

## Intervista a Maurizio Franzini

# «Crescono i poveri e le diseguaglianze Liberalizzare non basta»

**«Il problema è la mancanza di una politica per la crescita. Per avere più equità serve una migliore raccolta dei dati sui grandi patrimoni»**

GIUSEPPE VESPO

iusve@twitter.com

**M**aurizio Franzini, economista de "La Sapienza" di Roma. Pochissimi ricchi e molti poveri o quasi poveri: guardando i dati sulle dichiarazioni dei redditi, il nostro sembra un Paese del Maghreb.

«È vero. Ma va considerata l'evasione fiscale, che si concentra sui redditi medio-alti condizionando fortemente il dato. Mentre il numero delle famiglie con redditi bassi è verosimile, lo attestano diverse ricerche statistiche».

**Solo trentamila italiani dichiarano più di 300mila euro all'anno. L'uno per cento della popolazione 100mila.**

«È una situazione assurda, ma storicamente è sempre stato così. È certo però che i poveri aumentano, magari in modo disomogeneo nel Paese».

**Perché ci stiamo impoverendo?**

«Le ragioni sono diverse, e ovviamente tutto è aggravato dalla crisi. Povere, generalmente, sono quelle famiglie di tre o quattro persone che possono contare solo su uno stipendio. La soglia, per avere un'idea, è di mille euro mensili per un nucleo di due persone. Ma ci sono altre ragioni: i bassi salari o il precariato. Una persona che lavora solo quattro mesi percependo uno stipendio decente, alla fine dell'anno avrà un reddito complessivo basso. Poi c'è anche chi non può lavorare, per varie ragioni. Chi ha un handicap o non è in grado di produrre reddito, in Italia non ha quasi nessun sostegno a differenza di quanto avviene in altri Paesi. L'insieme di molteplici condizioni ci restituisce il dato complessivo sulla povertà».

**Guardiamo alle aziende: top manager con super stipendi e lavoratori con salari bassi. È sempre stato così?**



L'economista Maurizio Franzini

«No. È un fenomeno degli ultimi anni. I manager pubblici o privati che in un anno guadagnano anche due milioni di euro, venti anni fa non esistevano. Il fatto che una persona raggiunga redditi così alti grazie al proprio lavoro è una novità. Prima bisognava possedere o ereditare dei patrimoni per accumulare tutta questa ricchezza. Negli Usa, per esempio, assistiamo ad un fenomeno impressionante: negli anni della crisi il reddito dei super ricchi è decuplicato. Il 93 per cento della ricchezza prodotta è finito nella mani dell'uno per cento della popolazione».

**Lei sostiene che l'eccessiva ricchezza, e non solo l'eccessiva povertà, può essere un problema sociale.**

«La povertà è principalmente un problema del povero. La ricchezza può diventare un problema di tutti, perché il modo in cui diventi ricco e l'uso che fai della tua stessa ricchezza ha delle implicazioni sociali. Se il manager è strapagato ma la sua società non dà risultati è un problema

di tutti, del Paese. E spesso ai compensi dei dirigenti non corrispondono delle buone performance aziendali».

**L'inflazione cresce e i salari restano al palo. Perché?**

«Abbiamo un problema di produttività. Negli ultimi 15 anni, a parità di occupati, gli altri Paesi sono cresciuti e noi siamo rimasti fermi. Senza aumento della produttività i redditi non possono crescere. Più sei produttivo più guadagni».

**È quello che dice l'ad di Fiat Sergio Marchionne.**

«Non proprio. Un conto è la produttività del lavoratore, un altro è la produttività oraria, che si migliora con gli investimenti, le tecnologie, la ricerca. Marchionne sembra intendere più la prima che la seconda. Io mi riferisco all'aumento della produttività a parità di ore lavorate».

**Su questo fronte pensa che il governo sia intervenuto?**

«Molto marginalmente, forse con alcuni aspetti delle liberalizzazioni. Non c'è però una politica della crescita. Si parla solo di flessibilità».

**Fino a qualche tempo fa pensavamo di poter esportare diritti nei Paesi dove il lavoro non è tutelato. Ora sembra che stia avvenendo il contrario: perdiamo noi diritti acquisiti.**

«La differenza tra i salari dei Paesi occidentali e quelli dei Paesi in via di sviluppo ancora oggi è abissale. L'unica soluzione possibile per tentare un recupero è aumentare la produttività delle nostre imprese».

**Sbaglia chi sostiene che togliere l'articolo 18 servirà ad abbassare ulteriormente i salari?**

«Mi sembra azzardato dire che il fine sia quello, ma è un sospetto fondato. Mentre è da vedere se miglioreranno le condizioni di chi cerca lavoro, come dicono. Certo, quello sull'articolo 18 non è un intervento che fa bene ai lavoratori». **La crisi non sembra essere equa, come giudica invece gli interventi del governo?**

«Sul piano del reddito, alcune misure prese dal governo colpiscono i più poveri. Penso alla mancata indicizzazione di una fascia di pensioni. E al lavoro dipendente. Sul fronte dell'evasione fiscale sono state prese alcune misure sulle possibili manifestazioni di patrimonio elevato, per esempio le macchine o i beni di lusso. Credo però che un governo che come questo si ponga il difficile compito di riequilibrare il Paese debba studiare una raccolta dei dati sui grandi patrimoni più incisiva. È un compito difficile, me ne rendo conto. Fino ad oggi non c'è riuscito nessuno». ♦